

Bililionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Qui sotto: Primo Mazzolari nel suo studio.

(scrivi@bibliotecabertoliana.it)

La riflessione di Primo Mazzolari

Questo Natale è come tutti gli altri Natali



“Questo Natale è come tutti gli altri Natali, i Natali che sono passati, i Natali che verranno: un gran dono fatto a povera gente”. Così scriveva don Primo Mazzolari (Boschetto 1890 - Bozzolo 1959), parroco e scrittore. Il cattolicesimo italiano ebbe in don Mazzolari una delle sue espressioni più alte. “Si stentava a tenergli dietro”, disse Paolo VI, e spesso ciò comportò per il parroco di Bozzolo sofferenza e solitudine. Nel 1948 fondò “Adesso”, un foglio di impegno cristiano in cui si battè a carte scoperte per i poveri, per la pace, per il dialogo con i lontani e soprattutto per la carità. A questo settimanale collaborò, prima di diventarne l'editore di fiducia, l'amico vicentino Rienzo Colla, editore de La Locusta. Lo scritto che pubblichiamo è una riflessione sul Natale scritta nel 1950. La forza delle sue parole, a più di cinquant'anni di distanza, ci aiutano ancora oggi a passare dalla leggenda favolosa e lontana alla storia vera e viva del Natale di Gesù.



Un bambino piange

A Pasqua, il Crocefisso non sopporta aggiunte: il legno è legno, le spine sono spine, i chiodi sono chiodi. La nudità di Lui e la brutalità nostra non si possono coprire: non c'è straccio di retorica che basti.

A Natale invece, tutti Gli facciamo festa: in Suo Nome ci scambiamo gli auguri, comprendoci di una vernice di bontà compiaciuta, come se quel Bimbo avesse trovato una casa.

Ma la caverna ove Egli nasce non Gliel'anno offerta gli uomini; Gliel'ha offerta la montagna, che per secoli si è lasciata scavare dalle acque per riparare un giorno il Figlio dell'uomo, rifiutato dagli uomini.

Non Gliel'anno data i pastori, venuti che Lui è già nato - dei senza-casa anche loro -; non gli Angeli, che s'accontentano di parlare di pace e di buona volontà, sopra il dorsale della collina; non i Magi, che, essendo ricchi e con tante case, Gli fanno dono di quelle inutili cose, che risvegliano piuttosto la gelosia.

Dicono che il Natale sia la giornata più religiosa.

È vero: perché si può anche non vedere il Natale, scordare o ricordare a nostro modo, ciò che ci piace: fare l'Albero o il Presepio con o senza il Bambino o con un Bambino di carta, di legno, di celluloido; con un Bambino che pare una bambola per i sentimentali, un mito per gli uomini forti.

Che l'incanto rimanga, per carità; che il pur tenue filo di poesia o di fede o di bontà rimanga! Io non voglio tagliarlo: sarei un sacrilego. Ma se penso che a forza di mettere assieme Gesubambini di cartapesta non vediamo più i bambini di carne; che possiamo far patire la fame a non so quanti milioni di bambini quasi fossero di cartapesta anch'essi; che possiamo sparare, buttar giù bombe di due, quattro tonnellate, perché gli uomini sono di cartapesta; minacciare l'uso del-

l'atomica, perché gli uomini sono «materiale umano»; allora, - io mi chiedo se è buona cosa questo incantamento che ci procuriamo per distaccarci il cuore, questo cuore di carne, dal cuore di carne del Natale.

«E IL VERBO SI È FATTO CARNE»

Una Parola che è tutto, per essere riconosciuta, ritrovata e adorata dall'uomo, chiede di farsi uomo, a bisogno di farsi carne.

Molti trovano più comodo contemplare il Verbo invece di soccorrere, baciare, adorare il Verbo fatto carne in ogni povera carne. Ed ecco che questo Bambino nasce ogni giorno in una grotta di Cutro o di Melissa, in un scantinato di Roma o di Milano, sotto i bombardamenti di Corea.

Li dobbiamo fare il Presepio, li inginocchiare, li cantare la ninnananna, mentre fuori crepita il mitra, scoppia la bomba, e c'è la fame, l'agguato, la donna perduta, il senza-casa, il ladro...

Questo Presepio che è un gingillo, questo Presepio di cartapesta, quasi lo odio.

Mamma, il Bambino non piange? Non ha freddo il Bambino?

Sì, piange; non a mai cessato di piangere e di soffrire da quando venne; ma chi Gli abbada? chi lo sa? chi ci pensa?

«Un grido è stato udito in Roma: un pianto e un lamento grande. Rachele piange i suoi figlioli e ricusa di essere consolata, perché non sono più». Anche il Presepio di quest'anno, «un pianto e un lamento grande».

Comincio a intravedere le abissali proporzioni del mio Presepio, la NOVITÀ senza fine di una religione che questa notte mi mette in ascolto del lamento di ogni creatura, la quale è diritto di venire consolata, in Colui che viene.

p.m.

(Brano tratto dalla rivista: Adesso, a. II, n. 24, 15 dicembre 1950)



Qui sopra: Frontespizio della rivista cattolica "Adesso" del 15 dicembre 1950. La rivista era stata fondata due anni prima da Mazzolari stesso. Frontespizio dell'edizione de "Il Natale" di Primo Mazzolari pubblicata dalla casa editrice La Locusta di Rienzo Colla. Il libretto raccoglie le migliori pagine natalizie del parroco di Bozzolo.

Qui a fianco: Mazzolari cappellano militare degli alpini.

A destra: Testo originale di "Un Bambino piange".

